

“Giovani aperti alla vita”
Presentazione del messaggio CEI per la
34^ Giornata Nazionale per la vita

Il messaggio è costituito da una pagina molto pregnante, ricca di spunti interessanti. Illustro quelli che mi sembrano più importanti.

1. Il taglio è educativo, in sintonia con la scelta pastorale del decennio (“Educare alla vita buona del Vangelo”), che anche la mia lettera pastorale (“Crescere insieme, Chiesa e famiglie”) ha adottato pienamente e con convinzione. Il messaggio afferma che “educare i giovani (...) è una sfida oggi centrale”.

Le sfide della storia, quelle che si fanno portavoce dei “segni dei tempi”, sono appelli cui come credenti sappiamo che non è estraneo lo Spirito, e perciò non possiamo sottrarci. Dicono i vescovi che “è una chiamata che la chiesa sente da sempre”: si tratta di un cenno alla funzione educativa che la chiesa ha svolto in ogni epoca (con scuole, catechismo, attenzione ai giovani e alle famiglie ...); ma aggiungono che da quella chiamata “oggi si lascia con forza interpellare e guidare”.

- Queste affermazioni ci riguardano: ci chiedono se noi ci stiamo, se noi ci siamo, se noi intendiamo accogliere veramente questa “sfida”, se ci lasciamo veramente “interpellare e guidare” da questa “chiamata”.

Sapendo poi che le sfide si possono vincere, ma anche perdere.

E che comunque per affrontarle con responsabilità e fiducia occorre innanzitutto riconoscerne la consistenza e le difficoltà.

2. E allora il documento, pure nella sua brevità, accenna a “situazioni e problemi sociali” che rendono problematico il compito educativo; a “strumenti, creati e manovrati da adulti e fonte di lauti guadagni” che remano contro. Il risultato è “un senso di inquietudine e smarrimento”, “in tutti, ma soprattutto nei più giovani”. In un simile contesto “l’aborto e l’eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende”, risultati quasi naturali dei numerosi compromessi che aprono la strada “alla prevaricazione su chi è debole e indifeso”.

- Nessuno di noi, la nostra diocesi, i nostri paesi, le nostre famiglie vivono al di fuori di un tale contesto. La crisi economica anche da noi ha evidenti ripercussioni sociali e si riflette in drammatiche situazioni di deprivazione non solo di beni materiali, ma anche di valori e di educazione.

Anche da noi si riscontra la coniugazione al negativo di una lunga serie di verbi che il documento non risparmia: chiudersi alla vita, rinunciare al dono della vita, sentirsi padroni della vita, rifiutare di vivere ...

Gli indici demografici non sono astratti numeri o neutre linee di freddi grafici: mordono nell'esistenza delle persone, denunciano limiti e crisi delle famiglie.

3. Il rovescio della medaglia è additato da una serie non meno significativa di verbi coniugati al positivo. Quello che tutti li comprende è, ancora una volta, "educare", che rinviene una splendida enucleazione nella seguente affermazione: "Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a dividerli". E ancora: "Molti giovani non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita".

- Mi preme innanzitutto evidenziare l'accezione positiva con cui i giovani sono presentati: li si definisce "desiderosi di impegno", pronti ad "accendersi" per valori veri, alla ricerca di adulti all'altezza dei loro ruoli.

➤ Penso di poter dire che al riguardo forse abbiamo più di un'autocritica da fare: non sempre il nostro sguardo e il nostro atteggiamento nei confronti dei giovani sono parimenti positivi; spesso siamo facili prede di generalizzazioni e di giudizi affrettati. Quasi ci premesse di più evidenziare i limiti, le debolezze e anche gli sbagli dei giovani, che non le loro potenzialità di bene che aspettano di essere riconosciute e promosse da noi.

Per questo è assolutamente fondamentale che i giovani non si sentano soli in un momento tanto delicato e fragile della vita, che noi non li lasciamo soli, costretti ad "arrangiarsi": "Gli adolescenti e i giovani che vengono accusati di incoscienza sono in realtà alle prese con il loro personale bricolage morale: in qualche modo 'si aggiustano'. Prendono il loro aperitivo della vita piluccando dalle varie portate della giornata valori, inganni falsità, trappole, opportunità, ecc." (B. Ferrero).

A me sembra che la metafora più adatta per significare il senso della giovinezza (e della vita) non sia quella di un aperitivo, da consumate in piedi, da soli, spintonando gli altri, ma quella di un banchetto da gustare insieme, condividendo gioie e dolori con le persone che si amano. E tra queste innanzitutto la famiglia: i genitori, i figli, gli anziani.

- L'altro aspetto evidentemente affermato nel documento è il fatto che gli adulti sono i primi destinatari di questo messaggio, perché sono i primi responsabili dell'educazione

dei giovani. Non è una sottolineatura ovvia, se solo badiamo alla facilità (a dire il vero non senza spesso una buona dose di sofferenza) con cui molti adulti abdicano a questo loro essenziale compito, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Il fatto è che un messaggio dal titolo “Giovani aperti alla vita”, tutto impostato sull’educazione, chiama fortemente in causa gli adulti, come sottolineano, con ben più ampio approfondimento, sia il documento CEI per il decennio sia la mia lettera.

Due brevi citazioni.

- “L’educazione, costruita essenzialmente sul rapporto educatore ed educando, non è priva di rischi e può sperimentare crisi e fallimenti: richiede quindi il coraggio della perseveranza. Entrambi sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l’altro” (“Educare alla vita buona del Vangelo”, 28).
 - Nella mia lettera pastorale tutto il paragrafo 2 del 2^o capitolo tratta l’argomento dell’educazione reciproca fra genitori e fra questi e i figli: “L’espressione ‘educazione reciproca’ può stupire. Forse perché siamo abituati a pensare che l’educazione sia un processo univoco (dai genitori verso i figli) e abbia per destinatari principalmente bambini e ragazzi. Proprio tale concezione è alla base degli insuccessi cui assistiamo e di cui l’intera società soffre i contraccolpi. Infatti l’educazione è un’operazione che non ha mai fine, ci accompagna dalla nascita alle estreme stagioni della vita: non cessiamo mai di imparare e di educarci. E lo facciamo soprattutto nel rapporto con chi ci vive accanto, con cui comunichiamo giorno dopo giorno in uno scambio vicendevole tanto importante quanto modesto e persino sotterraneo. Sì, ci educiamo l’un l’altro, reciprocamente, vivendo a contatto, condividendo progetti, costruendo insieme, portando gli uni i pesi degli altri, dando agli altri il meglio di noi stessi, e comunque ciò che abbiamo e soprattutto siamo. L’educazione è relazione e la relazione è vita. Per questo, fino a che viviamo, fino a che siamo in relazione, siamo educandi e educatori” (p. 31).
- Torniamo al Messaggio della Giornata per la vita.
- Esso sostanzialmente è un appello ad aiutare i giovani a aprirsi alla vita. E ci dà al riguardo alcune indicazioni.
- Ho già detto dello sguardo positivo, della “simpatia” nei loro confronti, che è indispensabile per instaurare con loro una vera relazione educativa.

- La “relazione” poi, come luogo originario nel quale si realizza l’educazione, pretende una chiamata in causa, un mettersi a disposizione e in discussione, dice il messaggio, “senza facili moralismi e senza ipocrisie”.
 - o “Facili moralismi” sono i giudizi affrettati e superficiali, sono le generalizzazioni gratuite e imprudenti; significa considerarci superiori e persino perfetti, autorizzati a formulare sentenze, a dare lezioni, a sentirci detentori della verità e del bene ...
 - o “Ipocrisie” sono comportamenti che smentiscono gli insegnamenti; sono il contrario della “condivisione” e della “testimonianza” che solo rendono accettabile ed efficace la presenza degli adulti accanto ai giovani.
- Tre termini del Messaggio circa il nostro compito educativo meritano una parola: ““Educare i giovani alla vita significa offrire *esempi*, *testimonianze* e *cultura*”. Mi sembra che queste tre parole indichino un crescendo di impegno e coerenza.
 - o *Esempi* possono essere azioni singole, eventi slegati, incontri sporadici: sono la trama della quotidianità, fatta di incontri, avvenimenti, scelte anche minuscole. I giovani, per essere educati, hanno bisogno di essere inseriti in una trama di *esempi* positivi, che facciano loro scoprire possibilità sempre nuove di bene, di speranza, di ottimismo. Noi, nelle nostre famiglie, nei nostri ambienti, siamo chiamati ad essere modesti, quotidiani seminatori di buoni esempi, di bene di speranza, di fiducia.
 - o Le *testimonianze* si collocano ad un livello più profondo: si tratta di esempi più luminosi, coerenti, radicali, perfino profetici. Credo che tutti noi, oltre ai molteplici esempi che hanno costellato le nostre giornate, abbiamo avuto in dono l’incontro con testimoni veri e alti di valori, di bene, di fede. Sono stati incontri che hanno segnato le nostre vite, che hanno forgiato le nostre volontà e le nostre scelte. Ci hanno aiutato a diventare ciò che siamo. Di questo i giovani d’oggi hanno un estremo bisogno, anche se forse si tratta di una “razza”, se non in via di estinzione, certo rara. Fortunati i giovani, fortunati noi se abbiamo l’avventura di incontrare testimoni e profeti. Vale la pena di cercarli anche non proprio vicino!
 - o La *cultura* è un contesto carico di significato e capace di proporlo e renderlo interessante e convincente. Cultura è sapere per che cosa si vive,

è non vivere alla giornata, non limitarsi al piccolo cabotaggio ma avere delle grandi mete, è avere costruito una gerarchia di valori e rispettarla e viverla ogni giorno, è essere in pace con se stessi e con il mondo, è vivere entrambe le responsabilità con fiducia e speranza; è, insomma, essere capaci di una rinnovata riflessione sulle forme radicali dell'esperienza umana

Tutto ciò - che pretende dagli adulti impegno, coerenza, fedeltà - è indispensabile ai giovani nel periodo in cui progettano e edificano la loro personalità, si formano la loro personale gerarchia di valori, decidono per chi e per che cosa vivere.

Se vogliamo dare a questi tre concetti la forma di metafora, si può dire che gli *esempi* sono come le tessere di un puzzle, indispensabili per costruire un quadro, ma da soli insufficienti a proporre un significato; le *testimonianze* sono le figure, i disegni, il paesaggio complessivo che via via prendono forma a danno valore alle singole tessere; la *cultura* è il quadro nel suo insieme, per di più arricchito da una cornice che dà consistenza e forma al tutto e ne rende possibile fruizione e la durata.

- In sintesi, potremo aiutare i giovani ad “aprirsi alla vita”, se noi siamo “aperti alla vita”, cioè se noi la consideriamo e viviamo come *dono* da accogliere e come *vocazione* cui rispondere; se ne sperimentiamo e gustiamo ogni giorno sia la *bellezza* che la *responsabilità* che racchiude; se ci poniamo al suo *servizio* e non pretendiamo di esserne *padroni*; se siamo desiderosi di condividere con chi ci sta vicino, specie i giovani, le potenzialità e le scoperte che pure la fertilità racchiude.
- In un simile, lasciatemi dire, luminoso contesto, non costituirà una stonatura sgradevole la testimonianza e la proposta della nostra apertura alla trascendenza, della nostra fede, che ci permette di cogliere i significati più profondi e appaganti dell’”affascinante avventura della vita”; né potrà apparire forzato il nostro desiderio di condividere tali scoperte con i giovani ai quali vogliamo bene e con i quali massimamente desideriamo condividere possibilità per noi tanto importanti.

Voglio dire che l'educazione alla fede non è un'aggiunta all'educazione, ma la sua realizzazione più alta e completa: dalla fede noi credenti attingiamo il senso

profondo della vita, delle relazioni, delle “cose”; la fede ci apre ad accogliere la vita come dono di Dio ed a viverla come vocazione alla comunione con Lui e con i fratelli, come responsabilità nei confronti di noi stessi, del prossimo, del mondo.

Come potremmo tenere per noi realtà tanto grandi e belle? Come non desiderare sommamente che ne vivano anche i nostri figli e coloro nei confronti dei quali abbiamo responsabilità educative?

- Questo stile ci impegna non solo come persone e famiglie, ma anche come comunità di credenti, che devono tendere a realizzare i caratteri delineati dal Convegno di Verona: “Il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d’incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza” (CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, 12). Di simili comunità il messaggio Cei afferma, parlando anche di noi: “ Molte e ammirevoli sono le iniziative in difesa della vita, promosse da singoli, associazioni e movimenti. È un servizio spesso silenzioso e discreto, che però può ottenere risultati prodigiosi. È un esempio dell’Italia migliore, pronta ad aiutare chiunque versa in difficoltà”.

Conclusione

Tempo fa ho letto la recensione del film *Blast from the past* (non so se è uscito in Italia).

Un padre, scienziato, aveva costruito un rifugio atomico sotto casa, nel quale si era ritirato, con la moglie prossima al parto, e dove è rimasto per i trent’anni necessari al superamento delle conseguenze della guerra atomica fra America e Russia. Il figlio ormai trentenne, significativamente chiamato Adam, sale finalmente in superficie e per la prima volta vede il mondo, che gli appare assai diverso da quello descrittogli dal padre. Ma ciò che più lo colpisce è il cielo, che non si immaginava essere così. Ai passanti sui marciapiedi che si fermano intorno a lui, con la faccia all’insù, chiedendosi che cosa c’è, egli rispondeva: “Il cielo, c’è il cielo!”

Aprire i giovani alla vita non è rinchiuderli in rifugi, nemmeno dotati di ogni comfort, per difenderli dai mali del mondo; ma è accompagnarli ad alzare lo sguardo verso mete alte e nobili, quelle medesime verso le quali noi adulti siamo incamminati.